Agosto-Settembre 2012 — Mensile in lingua italiana — Numero 112-113 - Anno 10°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

SUPER CAZZOLE

Per chi non lo sapesse la "supercazzola" è un archibugio verbale per prendersi gioco di un interlocutore: l'abilità consiste nel fargli credere di dialogare con lui, mentre invece si blaterano una serie di parole con vaghissime connessioni tra loro e nessuna connessione con l'argomento di cui l'interlocutore stesso crede di parlare. Inutile citare al riguardo il conte Mascetti di "Amici miei", noi italiani la abbiamo imparato da lui, i toscani invece la praticano per tradizione.

Purtroppo, questa estate di "supercazzole" ne abbiamo sentite parecchie. E devo ammettere che il "Mascetti" migliore è stato il primo ministro ellenico Antonis Samaras che nello scorcio di fine agosto è persino riuscito a battere il suo ex rivale Papandreu. Si dirà: è la situazione che impone di spiegare che il bicchiere è sempre e obbligatoriamente "mezzo pieno". Tuttavia, dopo le macroscopiche bugie del giovane Papandreu si pensava che il nuovo primo ministro offrisse meno populismo e più realismo, quale garanzia del debito contratto. Comunque sia, ecco le più intelligenti. «I tedeschi riavranno i loro soldi, lo garantisco personalmente». Se dura due anni al potere potrà dirsi fortunato. «Per ridurre il debito il Paese è pronto non soltanto a dare il via ad una serie di nuove privatizzazioni, ma anche a vendere le sue isole inabitate». E così i turchi si installano al centro dell'Egeo? «I greci sono un popolo fiero, cui non piace vivere alle spalle altrui». Fino ad oggi, Atene ha registrato quattro fallimenti, senza aver mai imparato la lezione. «La Grecia riuscirà a rimanere nell'euro», anzi, «svolgerà un ruolo importante nell'Unine europea». Quale? «Più tempo non significa più soldi». Due anni di slittamento del programma di austerità significa un ulteriore prestito di venti miliardi?

Una delle sue, di Samaras, tragiche "supercazzole" è che la rinascita e lo sviluppo, dopo una lunga crisi, saranno inevitabili. Si è dimenticato che pur di tenere in vita una moneta unica in stato terminale qualcuno è riuscito a massacrare la democrazia, proprio nella terra in cui è nata.

Per quale motivo si è chiesto a un elettore greco di votare un programma economico, se quel programma economico è stato deciso a Bruxelles anzi, a Berlino? Quale il senso della democrazia quando si chiede un voto che non avrà alcun valore politico? Quale è il senso della libertà se la Grecia torna a una sorta di dipendenza ottomana ma con la Sublime Porta trasferita nella capitale tedesca? La risposta. A fronte di un debito pubblico procapite di 31 mila euro (dati 2011), la ricchezza finanziaria pro-capite si ferma a 11 mila euro.

In Italia

Manzoni? Un traditore. Altro che "campione del Nord", autore del romanzo lombardo per eccellenza. Alessandro Manzoni, che ha fatto conoscere a tutto il Paese e nel mondo «quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno», è un «traditore» e una «canaglia». E a dirlo non è un "campione del sud", ma Umberto Bossi, l'ex leader e padre storico della Lega. Come un liceale, il Senatùr ha definito *I promessi sposi* un vero e proprio "mattone". «A scuola non lo leggono perché è una grande opera, ma solo perché è uno degli strumenti con cui si è unita l'Italia». Colpa del Manzoni è quella di essersi prestato, nella versione bossiana sulle origini del romanzo di Renzo e Lucia, alla richiesta del re (Carlo Alberto di Savoia, sotto il cui regno, tra il 1840 e il 1841, *I promessi sposi* venne ripubblicato in una versione linguisticamente rivista) di scrivere l'opera in una lingua che unisse l'Italia: «Siccome per fare una Nazione serviva una lingua, il re trovò un grande traditore, una canaglia, cioè Alessandro Manzoni e gli fece riscrivere *Fermo e Lucia*». E pensare che il Senatur, da ex fan manzoniano, chiamò uno dei suoi figli Renzo. Lo stesso che lo ha messo nei guai.

Ma quanto mi costi! In 20 anni la spesa degli italiani per il mantenimento delle proprie auto è più che raddoppiata, arrivando nel 2010 a 103,7 miliardi. I carburanti bruciano quasi la metà della spesa complessiva e il loro costo è aumentato del 170%. E' quanto emerge dal Conto nazionale delle Infrastrutture e dei trasporti 2010-11 del ministero. Le spese per l'esercizio e la manutenzione ordinaria delle autovetture private, secondo i dati contenuti nel documento del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, è passata dai 47,283 miliardi del 1990 ai 103,714 miliardi del 2010, segnando un progresso del 119,3%. Al netto degli interessi sul capitale investito precisa l'analisi le spese di esercizio delle auto per il 2010 ammonta a 93,934 miliardi, di cui circa il 44% è da attribuire alle spese per carburanti, quasi il 18% a spese per manutenzione ordinaria, circa il 17% a spese per assicurazioni, poco meno del 6% a tasse automobilistiche ed il restante 15% a spese per il ricovero, per pneumatici, lubrificanti e pedaggi autostradali. Il costo dei carburanti è aumentato in 20 anni del 169,9%: nel 2010 sono stati spesi per benzina e gasolio 41,156 miliardi di euro, contro i 15,246 miliardi del 1990, quando la spesa per carburanti costituiva solo circa un terzo della spesa complessiva per il mantenimento dell'automobile. Le spese per la manutenzione e riparazione ordinaria sono aumentate in 20 anni del 127,9%, mentre quelle per l'assicurazione Rc Auto addirittura del 202,5% (a 15,649 miliardi nel 2010). Quello che incide di meno sulla spesa degli automobilisti sono invece i lubrificanti, l'unica voce ad aver registrato in 20 anni una riduzione (1,120 miliardi nel 2010, dai 1,491 miliardi del 1990).

Morire di disoccupazione. E' morto l'uomo che si diede fuoco davanti alla Camera dei Deputati. Angelo di Carlo, 54 anni, compì il suo gesto estremo l'11 agosto in piazza Montecitorio. Di Carlo si diede fuoco per protesta contro il suo stato di disoccupazione visto che da anni lottava con la precarietà. L'uomo, ricoverato da allora all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, era rimasto ustionato sull'85% del corpo. Era l'una di notte quando l'operaio arrivò in piazza Montecitorio, tirò fuori una bottiglia colma di liquido infiammabile e se lo versò addosso, poi con un accendino si diede fuoco. L'operaio, vedovo, aveva grosse difficoltà economiche a causa della perdita del lavoro, ed era impegnato in un contenzioso con i tre fratelli per un'eredità. Nello zainetto che aveva con se' c'erano, due lettere, una per il figlio, a cui ha lasciato 160 euro.

Colosseo in garanzia. A Roma gli inviati del governo finlandese. Ad Atene avevano chiesto in pegno il Partenone Viste dalla Finlandia, Italia e Grecia non sono poi così lontane. C'è il mare (caldo), una cucina buona e tosta, e tanti monumenti famosi in tutto il mondo. E allora, perché trattarle diversamente? Questo pensano a Helsinki e dintorni sulla crisi che affligge i paesi del sud Europa. E come in primavera ci fu che in Europa chiese ad Atene di mettere il Partenone e le altre ricchezze archeologiche del paese a garanzia degli aiuti in arrivo dall'eurozona, i finlandesi potrebbero chiedere a Roma di mettere il Colosseo a garanzia dei titoli emessi dallo Stato italiano per finanziare il suo debito. Lo rivela "Il Fatto quotidiano", secondo il quale due emissari del governo di Helsinki sarebbero attesi a Roma proprio per trattare le condizioni di un sistema di prestiti garantiti. La Finlandia è, con l'Olanda, uno dei paesi europei che più osteggia l'adozione (proposta con forza da Monti qualche settimana fa) di strumenti anti-spread. E la proposta degli inviati di Helsinki potrebbe comprendere anche la richiesta di porre proventi dell'erario o proprietà dello Stato a garanzia dell'acquisto dei nostri titoli da parte loro. In linguaggio tecnico si chiamano "covered bond".

In Grecia

Sostiene Markaris. «I greci hanno fatto l'errore: quando votavano - ha detto il battagliero scrittore e sceneggiatore di origini armene - credevano di votare un governo per i greci, invece hanno votato per i dipendenti pubblici. Nessuno tocca il sistema. E visto che non vogliono fare questo, è difficile poi andare a colpire le persone che stanno soffrendo veramente moltissimo».

Sotto il materasso. Secondo i dati forniti dalla Associazione bancaria ellenica 8 greci su 10 hanno un conto in banca inferiore alle 2 mila euro, mentre il 93% ha un deposito che non supera i 10 mila Euro. È interessante notare che alla fine di dicembre 2009 la somma totale dei depositi bancari ammontava a 237,53 miliardi di Euro, mentre a fine di luglio di quest'anno la somma è diminuita a 153,89 miliardi. Vale a dire che in trentun mesi di crisi i greci hanno prelevato 83,6 miliardi che equivale al 35%.

Volos ricorda De Chirico. Una calda giornata di luglio, il 10 luglio del 1888, nasce a Volos Giorgio de Chirico. Suo padre Evaristo, ingegnere, era stato incaricato di progettare e costruire la ferrovia Volos-Milies. Il piccolo Giorgio prende le prime lezioni di disegno da un precettore greco che ben conosceva l'italiano, anzi aveva addirittura un accento veneziano. Rimane i suoi primi anni a Volos, prima di partire per Atene e poi in giro per l'Europa. Il Comune di Volos, rappresentato dal Sindaco Panaiotis Skotiniotis, la Fondazione "Giorgio ed Isa De Chirico", rappresentata dal Presidente, Prof. Paolo Picozza, hanno ricordato la nascita di Giorgio de Chirico, con la proiezione di un documentario, di Franco Sominini per la RAI, datato 1972, contenente, oltre alla presentazione di numerose sue opere, una intervista a Giorgio, proprio nei luoghi a lui più cari: la sua casa di Roma, la sua Atene, la sua Venezia, senza tralasciare qualche cenno a Volos, città della sua infanzia che tanto ha influito sulla sua pittura. La manifestazione si è potuta organizzare anche grazie all'attiva presenza del dott. Nikolaos Velissiotis, Presidente del Centro Ellenico di Cultura di Milano e all'Associazione locale "Amici d'Italia", rappresentata dal segretario, Giovanni Albino L'incontro di Volos, è stata l'occasione per informare su i lavori in atto per l'apertura di un museo dedicato all'opera del grande pittore, scultore, poeta.

Evviva la Bulgaria. Cresce in continuazione il numero degli imprenditori che trasferiscono la loro attività nella vicina Bulgaria. Secondo i dati annunciati dall'Agenzia nazionale per le entrate bulgara, solo nel 2011 ben 3800 imprese produttive e commerciali greche sono state registrate presso le autorità fiscali in Bulgaria. Erano invece poche centinaia in tutto prima della crisi in Grecia. L'interesse degli imprenditori ellenici per la Bulgaria è spiegato dagli analisti con il fatto che Sofia ha introdotto la cosiddetta "imposta piatta" (flat tax system) del 10% sui redditi delle persone fisiche e giuridiche, mentre il capitale minimo richiesto per registrare un'impresa è simbolico: un euro. La Bulgaria offre inoltre i costi più bassi della manodopera rispetto a tutta l'Ue: lo stipendio medio si aggira intorno ai 360 euro al mese. Pur essendo il paese più povero dell'Ue, la Bulgaria è riuscita a mantenere una stabilità macroeconomica riducendo tra l'altro il deficit pubblico al 2,1% nel 2011 con l'obiettivo di arrivare all'1,9% nel 2012, cioè sotto la soglia stabilita del 3% del Pil per i paesi Ue. Secondo il ministero delle finanze bulgaro sono inoltre sempre di più i greci che versano i loro risparmi nelle banche bulgare, che offrono tassi di interesse più alti rispetto a quelle greche.

Corruzione ed evasione. Quasi certamente a causa della crisi economica, la corruzione è diminuita nella pubblica amministrazione. E' quanto affermato da Leandros Rakintzis, responsabile della lotta alla corruzione nel settore pubblico. Stando ai dati raccolti nel 2011 dall'esame di 1.361 casi, la quantità di tangenti pagate e il livello generale di corruzione è diminuito notevolmente. Nel 2009 i casi esaminati erano stati più di 4.000. Rakintzis ha inoltre detto che la maggior parte dei casi di corruzione riguardano funzionari governativi locali e dipendenti del settore sanitario, di fondi di previdenza sociale e di uffici del catasto. La squadra anticrimini finanziari ellenica ha scoperto livelli estremamente elevati di evasione fiscale nel corso di una serie di ispezioni effettuate sulle isole e in diverse località turistiche. In base ai dati diffusi dal ministero, le ispezioni hanno consentito di accertare che sei aziende su dieci fra quelle ispezionate hanno eluso il pagamento delle tasse con 805 controlli effettuati in negozi ed altre imprese commerciali (57%). Tassi di evasione fiscale fino a 100% sono stati registrati in varie località turistiche sulle isole di Zante (Zacinto) e Lefkada, a Rethymno (Creta) e a Kastoria. Anche in altre località di Creta sono stati registrati livelli molto elevati di evasione fiscale che hanno raggiunto l'87% a Chania e il 78% ad Iraklio, seguite dalle isole di Santorini (83%), Corfù (75%), Naxos (73%) e Mykonos (68,5%).

Perch'é fuor greci

Ed elli a me: La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perch'è fuor greci, forse del tuo detto
Dante, "Divina Commedia"
Inferno, Canto XXVI, 70-75

Quando l'amico Direttore, mi ha chiesto di raccontare e condividere con lui alcune impressioni in merito alla attuale situazione economico-sociale greca ho avvertito una sensazione molto simile a quella così mirabilmente descritta da Dante nel XXVI Canto dell'Inferno di fronte ad Ulisse e Diomede: da una parte un grande desiderio di parlare e dall'altro una profonda soggezione verso un Popolo, quello greco, nei confronti del quale è così forte la gratitudine per i doni di cui ci ha omaggiati, al punto che il nostro debito culturale potrebbe agevolmente colmare quello pubblico del Paese se, come provocatoriamente ricordato da Moni Ovadia, donassimo un centesimo per ogni parola di origine greca utilizzata quotidianamente.

Torno ad Atene dopo avervi vissuto intensamente qualche anno fa. I miei amici continuano a sottolineare che erano tempi diversi: quelli delle Olimpiadi, della gioia di vivere e degli allegri consumi che, da un lato, trainavano l'economia e dall'altro accrescevano i debiti di stato e famiglie. Tutto vero, eppure oggi la sensazione di calore è la stessa di quell'agosto 2004 e il sole privo di nuvole presenta una vista di Atene dal Licabetto identica: dall'alto gli scorci a me noti risultano immutati; riesco persino ad identificare la mia ex casa; mi guardo intorno: quel lungo lenzuolo di abitazioni di cemento bianco continua a muoversi, da Glifada al Pireo, dall'Imetto all'Acropoli, assecondando lo stesso meltemi del 2004 che fa ancora fieramente sventolare la bandiera greca posta alla sommità del Licabetto.

Ma sotto il Licabetto il movimento è solo apparente, le centinaia di bandiere con la scritta *Enoikiazetai* (affittasi) non si muovono più, a testimonianza di un cambiamento evidente. In ogni baraki, in ogni cafenio, in ogni taverna, l'argomento principale è la "crisi"; ne parlano anche i miei amici, portandomi decine di esempi concreti.

A me torna in mente la Kakania di Robert Musil in cui «si viveva in una libertà negativa, sempre con la sensazione che la propria esistenza non ha ragioni sufficienti, e cinti dalla grande fantasia del non avvenuto o almeno del non irrevocabilmente avvenuto, come dall'umido soffio degli oceani onde l'umanità è sorta».

«E capitato che...», si dice ad Atene-Kakania…

E' capitato che il debito pubblico greco sia ormai salito a 303 miliardi di Euro, che il PIL si sia ridotto per effetto delle politiche fiscali restrittive del 20% negli ultimi tre anni e che la disoccupazione sia salita al 23,1%. E' capitato che la madre di G., ex preside di scuola superiore dopo 40 anni di servizio si sia vista decurtare la propria pensione da 1.700 a 800 Euro; è capitato che M. sia ormai costretto a lavorare per hobby, senza alcun profitto; è capitato che le provvigioni di V. negli ultimi 4 anni siano crollate di 10 volte e che M., libero professionista, abbia pagato, sulla base di una mera presunzione di guadagno, da gennaio ad oggi, 13.000 Euro di tasse. (continua a pag. 4)

Offresi "mani di forbice" a 700 euro

Egregio Direttore, se la sua fotografia è stata scattata a maggio di quest'anno, quella che le invio è stata invece scattata nel giugno del 2006, durante i lavori di riordino di Villa Olgas. Trascorsi sei anni, la situazione è squallidamente quella documentata dalla fotografia pubblicata sul numero scorso di "Eureka".

Sollecitato dall'amor di patria ho fatto una breve inchiesta di mercato: per ripulire il giardino della Villa ho ricevuto alcune offerte che oscillano tra i 500 e i 700 euro. Non è una gran spesa...Sarebbe sufficiente un po' di buona volontà. Cordiali saluti da Salonicco.

Lettera firmata

PIRELLI

La crisi economica italiana sempre più pesante

L'autunno dello scontento

Strade deserte, supermercati vuoti, musei invece presi d'assalto dai turisti. «Ad agosto la città te la godi», lo dicono tutti, si sa, è storia nota. Perché la maggior parte della gente va in vacanza. Perché la città si libera dalla sua routine e può concedersi il lusso di reinventarsi - o ricordarsi - a misura d'uomo. Di nuovo vivibile. Umana. Godibile, appunto. Una città in cui ci si può muovere, ci si incontra, ci si sorride perché la frenesia del quotidiano professionale è lontana. Una città in cui, guadagnando i tempi lunghi di traffico e ricerca del parcheggio, si può ancora pensare, leggere, vivere. Già. Non è così quest'estate, però, in cui la crisi continua vertiginosa la sua involuzione, imprigionando nel suo gomitolo di ansie, frustrazioni e giornaliere praticità anche chi dalla crisi si era sentito lontano, tutelato da patrimonio, storia familiare, status apparentemente conquistato.

Quest'estate, Stefano, 48 anni, rimane a Roma perché non bastano i dipendenti per fare fronte ai lavori che la sua impresa deve garantire ma non è questione di maggiore domanda, no, è che alcuni sono dovuti "andare" via, troppo pesanti per le casse dell'azienda, che ha tentato fino all'ultimo di tenerli, ma ora è il momento dopo l'ultimo, quello in cui si sa solo ciò che non c'è più e si teme tutto ciò che invece sarà. Stefano deve fare cinquanta lavori invece dei venti soliti per cercare di garantire il medesimo flusso di entrate. Prima erano lavori importanti di committenti ricchi, ora sono incarichi piccoli di gente normale, che ha messo da parte i risparmi e non progetta per piacere, semplicemente deve riparare. Lo fa Stefano. E lo fa per garantire ai suoi figli i quattro di una società abbiente che gli aveva promesso il lusso di una famiglia più che allargata rispetto alla media di vivere la vita che hanno condotto fino a questo momento, comunque in vacanza, seppure vicino Roma, a divertirsi con gli amici, con la maglietta e il pantalone giusto che "giusto" ormai non è più per nessuno. Nemmeno per Marco, 32 anni, che lavora nel negozio di famiglia, roba di abbigliamento modaiolo pensato per chi ha soldi da buttare ed è disposto a pagare centinaia di euro per lo stesso o quasi made in China che troverebbe sempre meglio imitato su bancarelle e da ambulanti. Chi vuole vendere a quel tipo di pubblico, però, deve pagare le sue spese, più o meno giuste, spese di quartiere, di affaccio, di comunicazione. E Marco lo ha fatto, come sempre, ma quest'anno la gente ha preferito comprare in saldo e poco. I soldi spesi non sono rientrati.

Alti e bassi del mercato, si riparerà tutto, certo, intanto però chi ha fatto prestiti chiede il conto, adesso i soldi servono, e non ha tempo per aspettare che le sorti migliorino, meglio un'ultima svendita totale in un'atmosfera da Padrino che pretende attenzione e rapida esecuzione come nella peggiore delle minacce da film. Marco però si distrae, è la sua generazione a imporlo, ci penserà papà che invece trema facendo i conti e si chiude in camera con la moglie a bisbigliare su come e cosa fare per andare avanti ancora un po', senza avere troppa paura e soprattutto senza farla avere a chi verrà dopo di lui. È per lui che ha costruito quello che pensava un piccolo solido regno. E tale deve rimanere anche ora che le fondamenta vacillano, perché Marco quel regno lo riconosce suo, senza bisogno di pensieri o sogni, tantomeno ambizioni, è semplicemente la natura. Ed è natura anche quella che porta Simone, 26 anni, a parlare di iscriversi nuovamente all'università, lui che da due anni ormai lavora con papà e zio, perché quella realtà fatta di impegno senza fantasia, gli sta stretta. Allora, si torna sui banchi.

Già, quali? Perché Simone non ha mai pensato a qualcosa di diverso da quello, perché Simone non ha mai pensato per sé, nessuno gli ha insegnato a farlo, e in fondo nessuno glielo ha permesso. È cresciuto con il fardello emotivo della generazione precedente, di tutti quei trentacinque/quarantenni che ormai da anni gli sono stati indicati come precari, perdenti, esclusi, gente senza un futuro certo. Parole pesanti anche per Simone che all'epoca era un ragazzino, Simone che ha imparato che la laurea non serve a niente, che il lavoro non si trova, che il merito non paga, che la disoccupazione sale e che chi sogna, salvo poche eccezioni, ha più difficoltà di chi si accontenta di ciò che trova. Simone lo sa da quando è nato, glielo ha detto il telegiornale e lui ha assorbito quella sorta di litania su un mondo in disfacimento che, ora, a giovani come lui chiederebbe di dare nuove energie. Be', che chieda a qualcun altro, pensa Simone, certo non a lui che non sa neppure scegliere cosa vorrebbe fare, ma dall'università si aspetta solo la garanzia di poter prendere ancora un po' di tempo per essere il bambino cui pensa papà, senza responsabilità, senza coscienza, senza paura. La fidanzata lo sostiene. Si sposeranno e faranno dei bambini, questo conta, questo la garantirà per presente e futuro. L'importante è non farsi domande.

L'economia prima o poi tornerà a girare anche se la sua "ruota" oggi sembra più che altro uno strumento di tortura. Così, quest'estate la gente in vacanza non è andata. O è andata meno. Meglio restare in città e godersene spazi e solitudini. Già. Ma il traffico non è diminuito, il parcheggio è rimasto difficile da trovare, i supermercati erano affollati, i musei invece mezzi vuoti a causa di biglietti troppi cari e di un'offerta che spesso taglia sul contenuto per poter garantire la stessa percentuale di "guadagno" a chi propone. A fare la differenza sarà forse l'autunno del nostro scontento.

Valeria Arnaldi

Nelle moderne democrazie il popolo recita in realtà la stessa parte che il coro svolgeva nella tragedia greca

Politica: arte di curare la «polis»

«Un'intera generazione paga oggi un conto troppo salato», ha detto Monti alla platea di CL. Un'affermazione forte, che non si limita a prendere atto della realtà (conti fuori posto, disfacimento del tessuto economico e sociale, mancanza di opportunità per i giovani etc.), bensì sottintende una critica radicale che colpisce al cuore il nostro sistema democratico: la sua "naturale" tendenza a "tradursi" in populismo.

I fallimenti dello Stato (economici, sociali, amministrativi…) con cui le nostre società si trovano oggi a fare dolorosamente i conti, infatti, sono il risultato di scelte politiche prese nel corso dei decenni passati dalle *élites* politiche, non il prodotto del caso né primariamente di circostanze esterne. Scelte, nella maggior parte dei casi, dettate dal tornaconto immediato, in vista della generazione di consenso, cioè in vista della conservazione e l'accrescimento del potere stesso, e solo accidentalmente, qua e là, in vista della buona amministrazione della città. Il fatto è che la democrazia è una forma di governo *sui generis*, per cui il potere è conferito a chi ottiene il consenso della maggioranza, non a chi ha le capacità, e la visione necessaria, per governare.

Già nel suo sistema di selezione delle *élites* è nascosto, per così dire, il germe che trasforma la democrazia in populismo. E così, sebbene nessuno sia disposto a permettere che a guidare un aereo sia un passeggero eletto a maggioranza, tutti approviamo che a governare la nave dello Stato sia un cittadino qualunque, purché con il sostegno della maggioranza. Platone la chiamava la marcia della follia. Se non fosse che le nostre burocrazie politiche, comunque, conservino ancora oggi uno strato di funzionari non eletti e selezionati su base (più o meno) meritocratica, come nel caso dei corpi diplomatici, la democrazia ucciderebbe se stessa prima ancora di avere il tempo di autocelebrarsi.

D'altronde, la democrazia, intesa letteralmente come il governo del popolo, è pura utopia, o una pia bugia; se si volesse essere onesti, bisognerebbe riconoscere che nelle moderne democrazie il popolo recita in realtà la stessa parte che il coro svolgeva nella tragedia greca: del tutto marginale rispetto all'azione, di cui è semplice spettatore, commentatore. Solo in virtù di questo ruolo legittimante, ma fondamentalmente formale, del popolo, le nostre democrazie sono potute diventare quello che, di fatto, sono: plutocrazie finanziarie che si contendono l'informazione dell'opinione pubblica (nel senso letterale di dargli una forma). Ma a quale costo? Al costo di annullare la politica, di cancellare la sua vera natura, che come suggerisce il nome, è l'arte di curare la *polis*.

I nostri politici a ogni elezione si stracciano le vesti in nome del popolo, per il bene della città, ma in realtà il popolo non è che il mezzo del loro fine, che in realtà è il potere in sé. E poiché in democrazia ciò che conta non è ciò che è meglio per la città, ma ciò che è meglio per la generazione del consenso immediato, si possono sperperare risorse, implementare politiche miopi, sistemare incompetenti in posti chiave, crearsi una clientela elettorale, distribuire privilegi e assicurare favori. Gli effetti non sono immediati, ma necessariamente essi comportano, nel lungo periodo, un decadimento della qualità delle scelte politiche, e quindi un degrado della città. D'altronde basta vedere l'urbanizzazione anarchica e l'abbruttimento delle nostre città per capire di cosa stiamo parlando.

Questo processo di decadimento è cosa nota ai politologi, e a quanto pare anche a Monti. Il quale sembra voler suggerire che la crisi che attraversiamo è anche crisi del sistema che l'ha generata. Il fatto è però che la crisi di quel sistema, se guardiamo a fondo, investe qualcosa di più che l'incapacità delle passate *elites* di stare al passo con le dinamiche economico-finanziarie.

La crisi riporta prepotentemente al centro del dibattito la questione della finalità della politica e della selezione, e finanche delle qualità morali, dei governanti. Se è così, la risposta all'attuale crisi non può essere tecnica nel senso di Monti, perché il Politico non può essere ridotto all'Economico, pena la cancellazione della politica. Viceversa, l'Economico dovrebbe tornare a essere strumento del Politico, in vista dei fini posti dal Politico stesso (di natura meta-economica).

Ma questo è qualcosa che sfugge sia ai politicanti che ai tecnici, almeno finché essi non diventeranno davvero filosofi: perché, come Platone intuì, politici potrebbero essere solo i migliori, cioè i filosofi, giacché solo essi potrebbero informare la città all'idea di bene che, ai migliori, appare essere la migliore.

Solo questo "cambio di visione", per cui politica torni ad essere *basiliké techne*, arte regia, potrebbe impedire il degrado della politica e la miseria del malgoverno, quello che tutti oggi piangono.

E forse questo è il vero dato emerso dalla crisi, non solo economica, ma prima di tutto politica e culturale, delle nostre società: la crisi di un modello di democrazia. Sarà forse questo ciò a cui Monti intendeva alludere?

Federico Nicolaci

L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola

Istituto di Studi Bizantini

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

CENTO IN MENO

«Una generazione se ne va, un'altra viene, e la terra sussiste per sempre» è una citazione della Bibbia nell'Ecclesiaste ripresa da Ernest Hemingway nell'epigrafe del romanzo "Fiesta" che ha reso popolare la definizione "lost generation" oggi tornata in voga grazie all'intervento del nostro Presidente del Consiglio al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini.

Esiste veramente un problema generazionale? L'alternanza delle generazioni è regolata in modo così perfetto come suggerisce il passo della Bibbia? Probabilmente no e così la pensano in molti, applicandola in particolare alla politica italiana.

Stefano Pedica, senatore dell'Italia dei Valori, ha lanciato una petizione via facebook per non votare più i soliti vecchi nomi della politica. Lo ha fatto stilando una classifica dei cento parlamentari con maggiore anzianità di servizio. Chiedendo ai propri "amici" di non votarli più: «Cosa hanno fatto per il Paese? Cento in meno».

Tralasciando il metodo e la facile ricerca del consenso, chi non può essere d'accordo sulla necessità che anche gli uomini pubblici possano e debbano essere sottoposti alle regole che il ciclo della vita impone ad ogni essere umano. Così anche Giuseppe Baiocchi, ex Direttore della Padania sostiene: «Noi sessantenni siamo la vera generazione perduta. Un tappo generazionale, quello dei sessantenni, che chiude le ambizioni e le speranze dei più giovani e che non è nemmeno in grado di esprimere una classe dirigente degna di questo nome. Sono il portato di un sessantotto che ha imbalsamato i rapporti di potere e ingrigito i suoi protagonisti. Fini, Casini, D'Alema ma anche Di Pietro e Grillo (è un sessantenne anche lui) non sanno occuparsi davvero della Politica. Chi lo ha fatto, era più vecchio di loro. Una generazione perduta, la loro, che merita adesso di essere messa da parte una volta per tutte».

Già Seneca, filosofo e senatore durante l'impero romano sosteneva nelle lettere all'amico Lucilio che il sapiente deve a tempo opportuno ritirarsi dalla vita pubblica, consigliando di procedere con calma e sciogliere i nodi in cui si è implicati e romperli solo nel caso in cui non ci sia modo di scioglierli.

Il Professor Mario Monti, sempre molto attento e misurato nelle proprie dichiarazioni e forte della propria decisione più volte ribadita di non essere interessato a ricandidarsi, ha sicuramente raggiunto l'obiettivo di alimentare la discussione. È normale trovarsi a vivere l'esperienza di essere ritenuto troppo giovane per ambire a maggiori responsabilità per poi vent'anni dopo essere è classificato come troppo vecchio per avere l'energia e l'entusiasmo adatti a perseguire obiettivi sfidanti.

Non credo sia corretto ridurre il tutto ad una questione generazionale, se ne uscirebbe tutti perdenti. Ritengo sacrosanto che il Governo e la Politica si confrontino con il problema generato dalla scarsa "mobilità" di chi occupa le posizioni di potere e favoriscano gli strumenti e la creazione di regole che rendano più "fluido" il ricambio generazionale non dimenticando e dando il giusto valore all'esperienza accumulata nei decenni di vita, che non deve essere sacrificata sull'altare del cambiamento a tutti i costi. Occorre spostare l'attenzione sul piano del merito a prescindere dalla generazione a cui si appartiene.

Sergio Celoria

La proprietà è un "furto"

Posseggo una casa? Non è mia, anche se sembro averla comperata "da terra a cielo" già costruita. Ho pagato il notaio, se non i vari tecnici o uffici pubblici per accertarne e certificarne il possesso. Ho dato soldi e sacrifici alla banca che mi ha prestato i soldi, o una parte, con rimborso quasi sempre al limite dello strozzinaggio, prima era ventennale, ora sarà trentennale o forse più. Tanto non prestano più nemmeno al semplice cittadino. A meno che non hai da dare in pegno un valore dieci volte superiore al prestito. Se avevi, hai.

Le banche preferiscono prestare agli stati e scorticare il popolo per interposta persona. Il possesso vero è della banca finché non ho finito di pagare. Ma l'ICI (oggi IMU) la pago io, come proprietario potenziale. Se riesco a pagare il mutuo per vent'anni e non ce la faccio più per qualche anno rimanente, perdo tutto, capitale, interessi e possesso. Qualcuno, che i soldi già ce li aveva, se ne impossessa, ripagando tutto di nuovo. Nel periodo in cui mi è permesso crederci, il mio possesso viene rosicchiato da tasse varie, Isi, Ici, Imu, ricarico su dichiarazione Unico, condoni … Lascio perdere la manutenzione.

Qualcuno che aveva comperato fuori, in campagna, si è ritrovato anche con la salata tassa per alienazione dall'uso civico, (legge salica medioevale), non lo sapeva, il notaio non gliel'aveva detto, esisteva prima della riforma napoleonica del 1805, cioè quando si passò dall'onciario all'attuale catasto. A rischio anche terreni di "uso" religioso se in boschi o aree vicino a antichi monasteri. Il costo di alienazione è uguale. Pensate che alla vostra morte questa proprietà possa essere garantita in eredità? Ripagateci il 35% al valore attuale. In matematica equivarrebbe al 100% del prezzo di acquisto dopo la rivalutazione trentennale. Non potete? Ricominciate un mutuo. Dovete vendere? La filiera ricomincia e ridiventa un affare per tutti, banche, assicurazioni, stato. Non era né vostro, né dei vostri figli.

Il lavoro? Non lo possiedo, anzi mi possiede. Prima occupava almeno un terzo delle 24 ore giornaliere di vita, ora quasi la metà. Grazie al cellulare sono sempre in servizio. Mezzi di produzione moderna del fai da te: informatica e computer obbligatori. Turni in fabbrica sempre più massacranti e senza sosta. Persino la Chiesa ha perso la sacralità della domenica per la mercificazione del tempo e si arrabatta a spostare l'orario delle sue sacre funzioni.

La macchina? Magari anche per andare a lavorare? Ricominciamo con le banche, gli interessi e la proprietà solo all'ultima rata, usura permettendo. L'Iva all'acquisto. Tassa di proprietà o bollo, sempre in aumento, con obbligo di acquisto di macchina nuova, tra poco Euro5, e poi Euro6, e se non puoi ricomperare paghi sempre di più, come una multa sulla povertà. Moltissimi sono proprietari di un'auto scadente per il cui possesso devono pagare una imposta e le leggi del marketing impongono vada sostituita massimo in due o tre lustri. Assicurazioni totalmente libere e a cartello. Accise sul propellente, su inquinamento, a ondate, sempre di più. Obblighi vari: patenti, bolli, punti persi e riacquisto, catene a bordo o gomme invernali, luci sempre accese e ricambio lampadine, sempre più costose. Riparazioni meccaniche, manutenzione, fattura con Iva. Cresta continua con Iva dappertutto e ripetuta su tutto. Revisione da non dimenticare, è un problema tuo, non un servizio. Non sbagliare mai, vi sono multe salatissime, anche se in tutte le città non esiste un piano parcheggio all'altezza di questo nome. Ti viene da pensare che è fatto apposta. Giusto le isole pedonali, ma ore, carburante e inquinamento maggiori alla ricerca di un suolo (bene pubblico) da pagare al sindaco per posteggiare. Se andiamo via prima lo stesso posto viene ripagato da altri per la stessa ora e forse per più volte. Pensate che parte di questi soldi sono adoperati per una vostra maggiore sicurezza? Non vi sono in giro se non strade "sgarrupate" e con rappezzamenti di asfalto a tratti. Insomma un possesso a perdere, ma possesso quasi obbligato vista la privatizzazione e l'impoverimento organizzato del servizio pubblico dei trasporti, sia per corte che per lunghe distanze.

La pensione? Avete fatto un contratto di tipo legislativo, cioè con lo stato, o con i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, che avrebbero dovuto garantire i soldi ritiratevi durante la vostra vita di lavoro (intendo tra i 37 e i 40 anni) e versati obbligatoriamente all'ente statale di previdenza sociale, ebbene non saprete mai quando li riavrete, quanti ve ne ridaranno (comunque sempre di meno); non sono più vostri. .

In definitiva la proprietà privata non esiste e non fate finta di crederci.

**

IL SENSO DEL TEMPO

Per non tediarvi con gli spread, gli euro e le dracme, ritorno alle notazioni di costume che, a pensarci, è, e dovrebbe essere il vero obiettivo per il quale è nata questa rubrica.

Come sapranno i più attenti di voi, per tenere alto il nostro tasso di occupazione e di preoccupazione, invece di goderci serenamente la pensione, abbiamo deciso di aprire un "wine bar", che poi proprio wine bar non è, ma questa è un'altra storia, ed è da lì che prendo lo spunto per scrivere le mie cinquecento e passa parole contrattuali di questo mese.

Squilla il telefono e risponde mia figlia che prende la prenotazione di un tavolo per dieci persone. Visto che la conversazione avviene in greco deduco lapalissianamente che di un cliente greco deve trattarsi e, di conseguenza, rimango perplesso quando la soprannominata figlia chiede «per che ora», ignorando quella che è una regola fondamentale nei rapporti col cliente autoctono: quando si prenota un tavolo è per sempre, dal momento in cui si accetta la prenotazione al momento in cui l'ultimo membro della compagnia di chi ha prenotato decide di lasciarlo libero.

L'idea che «nel frattempo», prima che il cliente arrivi, tu possa pensare di adoperare quello stesso tavolo per un altro cliente è assolutamente da non prendere in considerazione, anche perché l'eventuale occupante seguirà la stessa logica, dal momento che si è seduto il tavolo è suo e basta, per sempre.

Sì, lo so che da qualche altra parte non è così, che nella mitica Milano addirittura ti sollecitano più o meno educatamente a levare le tende, a sollevare le chiappe, una volta che hai inghiottito l'ultimo boccone, ma qui non siamo a Milano e non è così, anche perché sull'ultimo boccone non si può mai dire nulla visto che allo stesso commensale dopo un paio d'ore che sta a tavola potrebbe venire lo sfizio, dopo il tiramisù, di prendere una bruschetta al pesto siciliano, tanto per fare pubblicità ad una creazione della mia signora, senza escludere l'amico di passaggio invitato al volo e che ti costringe, si fa per dire, a ricominciare da zero.

Con queste considerazioni appare allora del tutto evidente lo sgomento del nostro cliente quando si è sentito rivolgere la domanda «per che ora» e quindi non deve meravigliare nemmeno la sua risposta: «Fra 40 minuti!».

Per chi conosce il sistema metrico temporale locale, sa che ci sono solo due risposte possibili alle domande indiscrete sul quando: «Se pende leptà», fra cinque minuti, che in realtà si traduce più propriamente «nel giro di un'ora» oppure l'altra risposta tipica è «se mia ora», che nulla ha a che vedere con l'ora intesa come unità di tempo universalmente accettata, ma che pur tuttavia vuol dire che hai una vaga idea del quando.

Il nostro signore non solo era rimasto sconvolto dalla domanda ma non aveva nemmeno la più pallida idea di quando si sarebbe presentato con la sua comitiva e allora congruente mi pare la sua incongruente risposta, quella dei quaranta minuti, che voleva semplicemente essere un atto di mera cortesia e non certo una indicazione temporale tant'è che i commensali sono cominciati ad arrivare, alla spicciolata, due ore e mezza dopo il tempo che i quaranta minuti ci avrebbero portato a prevedere se avessimo vissuto invano tanti anni nella terra degli Dei.

Alfonso Lamartina

Guido Geronetti a proposito della crisi economica della Grecia

L'eredita di Ulisse

Se proprio volessimo trovare un aspetto positivo nella crisi greca degli ultimi tre anni, è quello di un rinnovato interesse italiano per questo Paese così vicino ma nel contempo così lontano.

L'iniziativa più rilevante, e anche più lodevole, in questa direzione è senz'altro quella realizzata da Antonio Ferrari e Alessia Rastelli per il "Corriere della Sera", che in una serie di videointerviste in corso di svolgimento sul sito corriere.it hanno dato voce ad artisti, scrittori e intellettuali del calibro di Sergio Escobar, Moni Ovadia, Guido Ceronetti e Claudio Magris, chiamati a spiegare che cosa, secondo loro, rappresenta la Grecia per l'Europa e quale sarebbe l'impatto spirituale sul Vecchio Continente di una eventuale uscita dell'Ellade da Eurolandia.

Le risposte si sono incentrate soprattutto (com'era prevedibile) sul ruolo culturale della Grecia classica, il che dimostra come, nonostante tutto, nella lettura delle cose greche il prisma dell'antichità continui a essere quello dominante. Non mancano tuttavia le eccezioni, notevoli. Quella di Moni Ovadia, per esempio, grande estimatore della poesia greca moderna, in particolare di quella di Ritsos, che ha invitato tutti a imparare la lingua greca e attraverso di essa a ricollegarsi con le fonti stesse della civiltà europea. E poi quella di Guido Ceronetti, traduttore in italiano di Costantino Kavafis e di Giorgio Seferis, oltre che di testi della drammaturgia antica, amante dell'Ellade e profondo conoscitore del volto moderno del Paese.

Ma oltre che nella videointervista, Ceronetti ha parlato di Ellade anche qualche settimana fa, in un articolo uscito sempre sul "Corriere della Sera" e intitolato "L'eredità di Ulisse vale più dello spread". Innanzitutto, l'elzeviro del poeta torinese ci regala una notizia: che il Piccolo Teatro di Milano ha deciso di dedicare un anno intero di cartellone alla Grecia coinvolgendo anche istituzioni culturali greche, come il Teatro Nazionale di Atene. L'iniziativa del Piccolo, nelle parole di Ceronetti (a sua volta coinvolto nell'evento), si configura come bussola necessaria per ritrovare l'Itaca perduta di uno spirito imbrattato da scorie "tecnicistiche" ed "economicistiche" e giungere a quella purificazione (*catarsi*, in greco) che era lo scopo degli antichi scrittori tragici. «Dovunque vado la Grecia mi duole»: è citando questo verso di Giorgio Seferis che Ceronetti annuncia l'anno della Grecia al Piccolo. Ed è ancora con questo verso che Ceronetti, sempre nello stesso articolo, inizia una campagna contro quella che lui chiama «l'assurda, imbecille, ignominiosamente incomprensibile pronuncia accademica del greco», ossia la pronuncia cosiddetta erasmiana.

Le argomentazioni di Ceronetti a favore della pronuncia bizantina e moderna vale la pena citarle per intero: «Non far corrispondere foneticamente la nostra lingua al parlato vivente dei greci (…) è violentare brutalmente l'identità di un popolo (…) Nessun greco, se gli diciamo una qualsiasi cosa nel modo da noi imparato a scuola e nelle università, sarebbe in grado di capirci un'acca! Fate conto di pronunciare la lingua dominante (purtroppo onnipresente, onninvadente) tal quale è scritta nelle isole britanniche e in America, e provate a farvi capire da un anglofono: sareste oltraggiosi senza nessun costrutto, comunichereste più facilmente mediante l'alfabeto gestuale o un foglietto scritto. Ma un simile scempio è impensabile: per il Greco invece l'enorme divaricazione seguitiamo a mantenerla prosperosamente! Certo, la trasmissione fonetica, come la semantica, non si sono fermate alle leggi di Solone: ma il nostro riferimento non può essere che l'unica certezza che abbiamo: la lingua parlata, la pronuncia vivente (…) da Cipro a Creta, dal l'Epiro a Rodi e a Tessalonica, dove sono ugualmente secondo i gradi di alfabetizzazione e di cultura familiari le canzoni di Theodorakis e del rebetiko, i poemi di Kavafis e i romanzi di Kazanzakis, e non altrimenti intelligibili *Iliade* e *Odissea*, le *Storie* di Erodoto e le tragedie di Euripide, la versione alessandrina della Bibbia e il Nuovo Testamento, da Michele Cerulario alle cerimonie dell'Athos». Questo, continua la sua appassionata arringa Ceronetti, «va ficcato in testa di chi viaggia in Grecia, poco o molto abbia imparato di neogreco: deve prima di tutto bagagliarsi di fonetica vivente, buttare via, di quanto gli è stato imposto dai professori, ogni residuo, ogni scoria, tutto. Catarticamente tutto. Io credo che Leopardi non accettasse quella raccapricciante pronuncia, e non dubito che Ugo Foscolo […] parlasse, leggesse, citasse greco esclusivamente in fonetica di gente allora sul suolo ellenico viva. Ho anche la certezza che Tommaseo (…) sentisse in sé la vita di ogni parlante greco del suo tempo, tanto da rigettare le orride cacofonie dei nostri frequentatori di spiagge e friggitorie».

Maurizio De Rosa

I film degli anni cinquanta tornano per suscitare risate e nostaglia

Vecchie battute per ridere

Per fortuna la crisi non impedisce di ridere. I greci ridono dei loro uomini politici e della cancelliera tedesca Angela Merkel (pur non essendo sempre divertenti, come quando per esempio la ritraggono abbigliata con vesti su cui spicca la croce uncinata). Alla televisione il comico Lakis Lazòpoulos batte tutti i record di ascolto con la sua rubrica satirica settimanale "Al Tsantiri News", e adesso è addirittura partito per una tournée in tutto il Paese con uno spettacolo che si intitola: "Mi dispiace, sono greco!".

Durante l'estate il pubblico si è accalcato nell'antico teatro di Epidauro per assistere alla messinscena delle commedie di Aristofane (nelle quali si parla spesso di debiti), cui quest'anno è stato dedicato quasi per intero il festival di drammaturgia classica.

Ma esiste anche qualcosa d'altro su cui puntare, un patrimonio comico pressoché sconosciuto nel resto del mondo, che fa immancabilmente ridere i greci di ogni generazione e che sta conoscendo una sorta di seconda vita grazie ai traumi della crisi: si tratta delle vecchie commedie cinematografiche degli anni Cinquanta e Sessanta, trasmesse dalla televisione a ciclo continuo, soprattutto il sabato e la domenica e in generale nei giorni festivi. In questi film in bianco e nero o nei colori primari tipici degli anni Sessanta, i greci ridono di un Paese coinvolto in un processo rapidissimo di trasformazione e di modernizzazione, e dove tutto si conclude, quanto meno il più delle volte, a colpi di canzonette.

In queste commedie recitano grandi talenti comici che non sono quasi mai usciti dai confini ellenici. La Grecia, infatti, ha avuto decine di Totò, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, che si chiamavano Thanassis Vengos, Kostas Vutsàs, Lambros Konstandaras, Kostas Hadzichristos, oppure, se pensiamo alle attrici, Rena Vlachopulu o Aliki Vuyuklaki, personalità ormai mitiche nonché, oggi, icone greche per eccellenza. Si tratta di cantanti e attrici assai apprezzate sia al cinema sia in teatro, dove il più delle volte iniziarono la loro carriera.

Nell'ultimo romanzo di Vasilis Alexakis, *I Proti Lexi* (La prima parola), pubblicato nel 2010 (due romanzi di questo autore circolano anche in italiano, pubblicati dall'editore Crocetti: *La lingua materna* e *D.C.*), una signora greca raggiunge la propria famiglia che si è trasferita a Parigi portandosi dietro questi film in dvd. «La Grecia degli anni Cinquanta ha bisogno soprattutto di ridere. È incalzata a dimenticare l'occupazione, la carestia, la guerra civile», dice un personaggio. Oggi, invece, la Grecia cerca di dimenticare la crisi e di attingere coraggio per il futuro guardando e riguardando quei film mandati in onda di continuo e con grandi ascolti. Oltretutto, da qualche anno a questa parte, riconsiderare quella epoca d'oro del cinema commerciale greco, che racconta l'ascesa della classe media, assume un'importanza ancora maggiore. «Si avverte una forte nostalgia», spiega il critico cinematografico Michalis Dimòpulos. «In quelle pellicole si riscopre un passato nel quale si viveva bene, tutto migliorava e l'atmosfera che si respirava, oggi sembra quella di un piccolo paradiso perduto».

I film degli anni Cinquanta prendono in giro le famiglie indebitate ed esaltano «i piccoli intrallazzi, i piani elaborati da protagonisti per altro onesti, per guadagnare quelle piccole somme di denaro che servivano loro per tirarsi fuori dai guai», scrive Elise-Anne Delveroudi, in *Le Cinéma Grec* (Editions du Centre Pompidou, 2005). Contemporaneamente, si assiste alla trasformazione delle città, soprattutto della capitale, Atene. Il sogno dei protagonisti è spesso quello di acquistare un appartamento moderno, dotato di tutti i confort, mentre lunghi piani-sequenza si snodano lunghi i viali cittadini, sfolgoranti delle luci dei teatri, dei cinema, delle sale da ballo e delle insegne al neon, queste ultime rimosse da una decina d'anni e ormai vietate dai nuovi regolamenti edilizi.

D'altra parte, non manca la nostalgia per i buoni valori del passato, che spesso sopravvivono a livello di quartiere, la famosa "ghitonià" greca, in cui la solidarietà reciproca lenisce il disagio dell'adattamento. Il successo comico di queste pellicole fa affidamento soprattutto sulla bravura degli attori e sul fuoco di fila dei dialoghi. «Quei film non sono molto originali dal punto di vista cinematografico, ma spesso sono scritti bene, con battute divertenti che tutti conoscono a memoria», spiega Dimòpulos.

I giovani, infatti, organizzano serate karaoke, nel corso delle quali in coro ripetono tutte le battute di quei comici di una stagione dimenticata.

Il carrello dell'austerità

Nonostante la pesante crisi economica, i prezzi dei prodotti alimentari di largo consumo e dei servizi di base continuano a crescere. Uova, zucchero, verdura, latte, caffè e anche i legumi sono diventati più cari rispetto all'anno scorso, con un aumento dei prezzi che in alcuni casi ha toccato l'8%. Indicativo delle peculiarità dei consumi interni del mercato greco è anche il fatto che, mentre negli ultimi due anni centinaia di negozi di abbigliamento e di calzature hanno chiuso i battenti in tutto il Paese, i prezzi di questi prodotti sono uguali o superiori rispetto a quelli del 2011.

Secondo dati raccolti dall'Istituto statistico ellenico (Elstat), nel secondo trimestre di quest'anno l'economia si è contratta del 17,4% rispetto al secondo trimestre del 2008 e i consumi sono calati del 17,1%. Nonostante ciò, il livello generale dei prezzi dal luglio 2008 al luglio 2012 è aumentato del 10%. La spesa personale, indicatore dei consumi privati, nel primo trimestre di quest'anno si è attestata a 31.8 miliardi di euro, con una contrazione del 17,1% rispetto allo stesso periodo del 2008 quando era pari a 38,4 miliardi di euro. Inoltre, il Pil è sceso del 17,4% negli stessi cinque anni sulla scia del calo dei consumi e degli investimenti.

Secondo i dati dell'Elstat, lo scorso luglio il prezzo delle uova è aumentato del 7,95% rispetto allo stesso mese del 2011, quello dello zucchero è cresciuto del 6,04%, del 3,46% quello del latte fresco, del 4,24% le verdure, dell'1,89 la frutta fresca, dell'1,07% la carne di manzo e dello 0,88% il pane. C'è da notare che questi prodotti non sono stati interessati dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto (Iva). L'irrazionalità con cui funziona il mercato greco è confermata anche da uno studio condotto su di esso dalla Direzione agricoltura della Commissione europea. Anche se la ricerca dimostra che nel giugno 2012 i prezzi dei prodotti agricoli di base utilizzati come materie prime nella produzione di generi alimentari erano calati in modo significativo rispetto all'anno precedente, i prezzi pagati dai consumatori per i prodotti finali sono aumentati. Ad esempio, fra il giugno 2011 e il giugno 2012 il prezzo del grano tenero è diminuito del 17,4%, quello del grano duro del 13% e quello del mais del 26,7%. Ma, inspiegabilmente, il prezzo del pane e dei cereali è cresciuto in media dell'1,4%.

L'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo combinato con la contrazione dei redditi ha fatto sì che oggi i consumatori greci spendano e comprino di meno. Questa tendenza ha prodotto un calo del 5% delle vendite dei supermercati nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2011. Lo confermano i dati della società di ricerche Nielsen, secondo cui il valore totale delle vendite nel periodo gennaio-giugno 2012 nei negozi di alimentari con un'area di oltre 100 metri quadri nella Grecia centrale, nel Peloponneso e nelle isole, è stato di 4.15 miliardi di euro rispetto ai 4.37 miliardi nello stesso periodo dell'anno scorso.

A livello individuale, tutti questi fattori messi insieme hanno fatto sì che il "carrello della spesa" (una selezione di prodotti utilizzati a fini comparativi) della famiglia media greca contiene oggi 50 euro di prodotti contro i 65 euro dell'anno scorso, con i consumatori che si affannano comunque ad acquistare di meno, ad approfittare degli sconti e a comprare prodotti di marche generiche.

Furio Morroni
Ansa

Hydra: guerriglia anti-fisco

Ero sull'isola quando è accaduto il fattaccio: funzionari dell'ufficio delle tasse hanno visitato Hydra per accertamenti fiscali sugli esercizi del posto. Al rifiuto della padrona di un ristorante di mostrare i propri libri contabili sono scattate le manette e con esse la rivolta degli isolani. Barricate, aggressioni, ammutinamenti hanno costretto i finanzieri a barricarsi nel locale commissariato per tutta la notte fino a quando da Atene sono giunti i rinforzi delle forze di polizia in assetto antisommossa che, anche con l'uso di lacrimogeni, hanno dapprima liberato i finanzieri scortando con essi la proprietaria del locale nelle patrie galere della capitale, poi hanno scortato i medesimi tra negozi e taverne per permettere il compimento degli accertamenti previsti.

La rabbia ha caratterizzato i commenti degli isolani che ritengono l'azione una codardia dell'attuale governo che si accanisce «sui pesci piccoli e li vessa ingiustamente per ignorare poi i pesci molto più grandi, i veri squali dell'evasione». Altri hanno interpretato la medesima come «pura propaganda politica per poter dimostrare agli alleati europei che la Grecia sta facendo sul serio contro l'evasione fiscale, per poterli convincere a nuove deroghe o prestiti». Un albergatore, più a suo agio con eventuali controlli fiscali, mi ha confidato che «da qualche parte bisognerà pur incominciare a controllare qualcuno sebbene in maniera più opportuna».

Anche i turisti presenti sull'isola hanno assistito non solo alla scena della taverna, ma anche alla notte brava degli isolani prima dell'arrivo dei rinforzi. Un turista italiano ha rivisto le scene che sentiva raccontate nei telegiornali nostrani quando «all'arresto di un boss della camorra». Un villeggiante americano, dal canto suo un po' scosso, mi ha confidato di non comprendere il popolo greco: era convinto «che un'azione come il controllo fiscale fosse un modo per bilanciare le misure draconiane imposte su dipendenti e pensionati». E mentre scrivo queste righe leggo la notizia che questa estate, nei controlli fiscali attuati sulle isole greche, approssimativamente il 57% degli esercenti visitati non era in regola.

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Nonostante la crisi i banchieri continuano a saccheggiare le casse pubbliche

L'oligarchia bancaria

Nel bel mezzo della crisi politica e delle doppie elezioni, i depositi bancari dei residenti in Grecia hanno toccato il minimo storico degli ultimi sette anni a giugno, assestandosi sotto i 155 miliardi di euro, rispetto al record di 240 miliardi, datato settembre 2009, il mese dell'ascesa del Pasok al potere. Si calcola che il saldo di oltre l'80% dei conti bancari ellenici sia oggi inferiore a 2mila euro, mentre solo lo 0,4% ecceda i 100mila (la soglia garantita dallo Stato in caso di fallimento di un istituto finanziario). Il dato la dice lunga sulla travagliata storia di un Paese che in questo ultimo triennio di passione ha registrato un calo dell'economia reale del 20%, un aumento esponenziale della disoccupazione dal 9% al 23% e la scomparsa del bipolarismo.

Il sistema bancario, cresciuto troppo velocemente e disordinatamente, non ha potuto non risentire della mutata situazione, che si è tradotta in una perdita del 90% in termini di valore azionario e che ha comportato un massiccio intervento di rifinanziamento da parte della Banca Centrale Europea. Proprio l'istituto di Francoforte, infatti, con 135 miliardi di euro erogati alle banche greche, rappresenta ormai l'unica vera ciambella di salvataggio rimasta al settore creditizio per non affondare.

In un contesto del genere, lo spettatore inerme e il cauto risparmiatore si sarebbero dovuti aspettare una di quelle misure che solitamente vengono messe in atto in questi casi: la nazionalizzazione degli istituti in perdita e la radiazione del *management* e degli azionisti di riferimento (come, ad esempio, è successo nel Regno Unito o in Spagna), ovvero una serie di fusioni ed acquisizioni tra grandi gruppi bancari, per spalmare le perdite su un portafoglio più ampio e creare efficienze, eliminando le poltrone in eccesso.

Ma l'economia greca, ormai lo sappiamo, è l'eccezione che fa la regola, e questa crisi, invece di rappresentare l'occasione per un po' di nemesi, ha dato ai banchieri l'opportunità di saccheggiare tra partecipazioni statali e istituti finanziari stranieri anche quelle poche alternative rimaste allo strapotere dell'oligopolio.

E così la Banca dell'Agricoltura (ATE Bank), che capitalizzava un totale di 270 milioni di euro prima di essere venduta, è stata letteralmente omaggiata alla Banca del Pireo, per soli 95 milioni. I termini dell'accordo fanno rabbrividire: come se non bastasse il quasi-regalo alla cifra irrisoria di cui sopra, l'acquirente non dovrà già accollarsi tutte le attività e passività del gruppo, ma solo la cosiddetta *good bank*, e quindi 21,4 miliardi di euro tra depositi privati e interbancari, oltre a 10,6 miliardi d'impieghi solvibili e 4,1 di attività valorizzabili.

La differenza di 6,7 miliardi verrà coperta dal Fondo di Stabilità Finanziario ellenico, che altro non è se non un pezzo di debito pubblico (e quindi di tutti noi che paghiamo le tasse in questo Paese) trasferito alle banche e al loro azionariato. Come se non bastasse, il nuovo gruppo riceverà un'ulteriore iniezione di capitale da mezzo miliardo da parte del Fondo per raggiungere il requisito patrimoniale minimo dell'8%.

Il fatto che più sorprende, tuttavia, è stata la scelta dell'acquirente da parte della Banca di Grecia e del governo: la Banca del Pireo, il più piccolo istituto privato ellenico (dei quattro più importanti), con la situazione patrimoniale più critica dopo gli *stress test* del 2011 e prima del catastrofico PSI. In una nota, la Banca ha confermato che grazie all'acquisizione riuscirà a ridurre l'indice dei prestiti su depositi al 124% (era superiore al 150%), a riprova del fatto che ancora una volta la "preda" pubblica ha salvato l'acquirente privato, di nuovo a spese del contribuente e nonostante la situazione drammatica un cui versano le casse greche.

L'attenzione ora è rivolta alla Banca Postale (TT), un'altra partecipazione statale piena di depositi che fa gola agli oligarchi. Le premesse per la svendita ci sono tutte: i bilanci del 2011 non sono stati pubblicati, il titolo è stato sospeso in borsa e il nuovo governo ha già anticipato che sarebbe meglio vendere (naturalmente solo la *good bank*) invece di ricapitalizzare, come invece sembrerebbe preferire la troika.

In questa situazione d'incertezza, le banche francesi Crédit Agricole e Société Générale hanno deciso di lasciare la Grecia, dopo aver registrato perdite multimiliardarie negli ultimi anni, perché costrette ad accantonare fondi in base alle politiche di credito delle rispettive società capogruppo, molto più restrittive di quelle delle rivali elleniche. Il Fondo di Stabilità ha chiesto alla Crédit Agricole di ricapitalizzare la partecipata Emporiki Bank per circa 2,5 miliardi di euro prima di venderla, un vero e proprio gettone d'uscita e quasi una beffa, dopo il danno da economico da più di 6 miliardi dal 2007. Oltre, naturalmente, che un brutto precedente per chi volesse tornare a investire in Grecia.

Giacomo Carelli

Fino agli anni venti i greci votavano con il sistema delle sferette bianche e nere

L'ho morso e l'ho votato

Avete mai pensato per quale motivo nel gergo elettorale greco sono correnti espressioni quali «è uscito nero dall'urna» o «l'ho morso e l'ho votato?». Che cos'erano le sferette bianche e nere che venivano utilizzate nelle procedure di voto? Perché alcuni candidati mordevano la sferetta prima di utilizzarla per il voto?

Il voto mediante le sferette costituiva un'eredità proveniente dalle Isole Ionie e da Venezia, e fu conservata fino al 1920. Si trattava di un sistema senza dubbio pittoresco, ma altrettanto dispendioso e anacronistico dal momento che prevedeva la presenza di un'urna per ciascuno dei candidati in lizza. L'urna era una scatola di latta, divisa internamente in due settori, e dipinta all'esterno in due colori: bianco, su cui c'era scritto "sì", e nero, su cui c'era scritto "no". Gli elettori infilavano la mano nell'urna e vi gettavano la sferetta, che era simile a una pallottola di piombo: se intendeva esprimere la propria preferenza per il candidato in questione, la sferetta andava gettata nello spazio con il "sì", altrimenti andava gettata nel settore del "no".

Al momento dello spoglio, si calcolavano esclusivamente le sferette contenute nel settore del "sì" e in base al numero di queste ultime si stilava anche la lista finale delle preferenze. La presenza delle urne di latta, una per ciascun candidato, e delle sferette di piombo, creava senza dubbio un'atmosfera particolare. Basti dire che in un distretto in cui erano presenti cinquanta candidati e ottanta seggi elettorali, bisognava collocare ben quattromila urne e altrettanti rappresentanti di seggio! D'altro canto, anche il momento del voto era assai impegnativo. Agli elettori venivano consegnate tante sferette quanti erano i candidati, ed essi erano costretti a gettarle tutte nelle urne, sia per esprimere il "no" sia per esprimere il "sì". A ogni urna poi corrispondeva la presenza di un rappresentante del candidato, noto con il termine di "padrino", che ne costituiva l'occhio e l'orecchio. Il "padrino" teneva d'occhio l'elettore, cercava di capire quello che aveva votato esaminando il movimento della mano e il rumore della sferetta, e accompagnava il tutto con una serie di raccomandazioni all'indirizzo dell'elettore, che veniva invitato a gettare la sua sferetta nel settore del "sì".

In tal modo, spesso si apriva un contenzioso personale tra padrino ed elettore, mentre di alcuni elettori veniva messa a rischio la stessa incolumità. Conosciamo casi di delitti, di percosse, di brogli legati alle elezioni, ma anche di colluttazioni tra concittadini, amici e parenti. Frequenti erano anche i tentativi di corruzione degli elettori da parte dei padrini, il che dimostra ancora una volta che i problemi della vita politica greca non sono mutati molto con il passare del tempo.

Ma esisteva anche un altro parametro. Agli elettori, le sferette davano l'impressione che le elezioni fossero una battaglia vera e propria. Il rapporto tra gli elettori e le urne erano appassionati. Alcuni coprivano d'oro la sferetta e la infilavano nel settore del "sì" con gesti ostentati, per dimostrare tutta la stima che provavano nei confronti del candidato o del partito di loro preferenza. Altri baciavano le fotografie appese alle pareti dell'urna o vi ponevano un mazzo di fiori. Altri ancora, acerrimi avversari del candidato o del partito che rappresentava, mordevano la sferetta prima di gettarla nell'urna. Scene del genere si verificavano con frequenza soprattutto all'epoca in cui la nazione era divisa tra Venizelos o Gùnaris, durante la quale accadeva che gli elettori rivolgessero addirittura gesti ingiuriosi alle urne di certi candidati.

Il calcolo dei voti si svolgeva con l'ausilio di una placca di ferro bucherellata. Ciascun foro poteva contenere soltanto una sferetta di piombo e per calcolare i voti si contava il numero di fori che erano stati riempiti. La somma delle sferette "sì" e delle sferette "no" doveva corrispondere al numero di coloro che avevano votato. Se le sferette erano di più, venivano sottratte dalle sferette positive, ossia da quelle che esprimevano il "sì".

Il periodo delle sferette si concluse in modo inglorioso, persino per le tre industrie di Pireo che le fabbricavano. Si sa soltanto che lo Stato, tanto per cambiare, le condusse al fallimento! Nel 1923 lo Stato commissionò per l'ultima volta la fabbricazione di trenta milioni di sferette alle suddette tre industrie. Tuttavia subito dopo l'affidamento dell'appalto, i tassi di cambio schizzarono alle stelle, così come il piombo, che era la materia prima con cui venivano fabbricate le sferette. Così le tre industrie cercarono di rinunciare all'incarico anche a costo di perdere le somme depositate in garanzia. Il ministero degli Interni dal canto suo pretendeva che gli impegni venissero onorati e garantiva il pagamento regolare del lavoro. I titolari delle tre industrie diedero inizio a una battaglia legale che durò ben quindici anni ma il risarcimento non lo ottennero mai e furono costretti a chiudere. Infine nel 1934 ci fu il tentativo, fallito, di riportare in vita le sferette.

**

A Paros per imparare a tradurre

L'esperienza, ormai conclusasi, dell'Ekemel di Atene (Centro europeo della traduzione) ha lasciato un'eredità preziosa: la Casa della letteratura di Lefkes, lo splendido villaggio cicladico già capoluogo dell'isola di Paros, che dal 2004 fino a oggi ha ospitato decine di scrittori, traduttori, seminari e incontri letterari trasformandosi in una istituzione irrinunciabile per la comunità letteraria greca e non solo.

La municipalità di Paros, a dispetto dei tempi, ha deciso di garantire continuità alla Casa e in quest'ambito la cattedra di letteratura neogreca dell'università "La Sapienza" di Roma, e la titolare di quest'ultima, professoressa Paola Maria Minucci, hanno dato vita a un seminario di traduzione dal greco in italiano articolato in quaranta ore, al quale hanno partecipato dodici studenti italiani.

La prima parte del seminario ha avuto inizio lunedì 13 e si è conclusa sabato 18 agosto, e gli studenti hanno avuto l'occasione di lavorare su due racconti di Ioanna Karistiani, una delle più acclamate scrittrici greche contemporanee, i cui cinque romanzi sono pubblicati con successo anche in Italia da Crocetti (*L'isola dei gelsomini*, *Vestito in terra*) e negli ultimi sei anni dall'editore romano e/o (*Il santo della solitudine*, *Le catene del mare*, *Ritorno a Delfi*). Si tratta dei racconti "Sula non si arrende" e "Il depliant", tratti dalla raccolta *Keròs skeptikòs* (*Tempo per riflettere*, il titolo in italiano, pubblicato in Grecia nel 2011 dall'editore Kastaniotis).

A guidarli nel lavoro metafrastico è stata la "voce italiana" di Ioanna Karistiani, il traduttore Maurizio De Rosa, che a partire da lunedì 20 ha ceduto il testimone alla stessa Paola Maria Minucci. Quest'ultima, con i suoi studenti, ha affrontato la traduzione in italiano di alcuni saggi relativi alla poesia di Kavafis, del quale Paola Maria Minucci sta completando una nuova traduzione in italiano di tutte le poesie (il primo volume, *Poesie d'amore e della memoria*, è stato pubblicato nel 2006 per i tipi di Newton Compton). Il seminario è stato completato da due incontri degli studenti e del pubblico di Lefkes: il primo con Ioanna Karistiani e il secondo con Ilias Papadimitrakòpulos, autore della raccolta di racconti *L'obolo*, tradotto dagli studenti della professoressa Minucci e di prossima pubblicazione in Italia a cura della cattedra di Letteratura neogreca della "Sapienza".

Al termine del seminario, gli studenti hanno voluto esprimere la propria soddisfazione e riconoscenza per l'ospitalità riservata loro dalla municipalità di Paros e dal mondo artistico dell'isola impegnandosi a trasmettere, una volta tornati in Italia, un'immagine diversa della Grecia, luminosa e positiva, in un periodo in cui dal Paese ellenico giungono soprattutto notizie negative.

**

Perch'é fuor greci

(Continua da pagina 1). E' capitato che ormai non ci si stupisca più di vedere correre per Atene decine di pakistani con carrelli della spesa pieni di ferro "trovato" nei cassonetti, diretti non si sa bene dove; è capitato che ci si stia abituando all'idea che Chrissi Avgi si possa sostituire alla polizia, non pensando al grave rischio sociale che ne deriverà. E' capitato che, pur se ogni cittadino è ancora sulla carta uguale davanti alla legge, non tutti coloro che corrono paiono rientrare nella categoria di cittadino.

Mi chiedo quale sia la salvezza per Atene/Kakania. La "Grazia" della figlia del Pastore luterano Merkel rischia di gettare la popolazione greca nella disperazione: è evidente che si debbano approvare e realizzare profonde riforme strutturali che sostengano la politica di tagli e tasse intrapresa dal Governo Samaras, ma non si può prescindere da una più ampia ricostruzione anche morale che ridoni soprattutto alla classe politica e dirigente il senso dello Stato e delle Istituzioni.

In effetti, Kolonaki continua a mostrare tutte le sue contraddizioni: quelli che qui chiamano "parassiti", ma considerano ancora "furbi", continuano a far finta di correre, restando seduti a "da Capo" o nei caffè di Tsakalof o Valaouritu, muovendosi la sera fra i paradisi di Akanthus, Thalassa e Balux… la crisi non sembra avere alterato le abitudini di non più di 70-100.000 persone che conservano il potere attribuito loro dalla disponibilità di denaro contante. Purtroppo ad essi si aggiungono coloro che non riescono più a correre e coloro che non corrono più per rassegnazione. Questi, proprio come Ulrich di Musil, forse potranno realizzare di essere un carattere, pur ritenendo di non averne uno.

Eppure anche oggi, come nell'agosto 2004, «il sorgere e il tramontare del sole e della luna, le fasi della luna, di Venere, dell'anello di Saturno e molti altri importanti fenomeni si succedevano conforme alle previsioni degli annuari astronomici. Il vapore acqueo nell'aria aveva la tensione massima, e l'umidità atmosferica era scarsa. Insomma, con una frase che quantunque un po' antiquata riassume benissimo i fatti: era una bella giornata di agosto»…dell'anno 2012.

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook …cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Agosto 2012
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile